

Roberto Talamo

AA.VV.

Cavalcare la luce. Scienza e letteratura

a cura di Giovanna Ioli

Novara

Interlinea

2009

ISBN 978-88-8212-681-0

Corrado Tagliabue, *Saluto*Gianfranco Pittatore, *Saluto*Elio Gioanola, *Saluto*Giovanna Ioli, *Introduzione*Rita Levi Montalcini, *L'importanza del "capitale umano"*Carlo Sini, *Scienza e letteratura nel mondo antico*Umberto Eco, *Scienza e letteratura nel Medioevo*Cesare Vasoli, *Gli umanisti e la scienza*Paolo Orvieto, *Poesia e scienza nel Rinascimento fiorentino*Giorgio Barberi Squarotti, *Scienza e letteratura: il Barocco*Lionello Sozzi, *Tra scienza e letteratura: l'età dei Lumi e l'incontro coi selvaggi*Franco Contorbis, *Scienza e letteratura nel Novecento. Qualche riscontro*Nelo Risi, *Mondo logico e l'immaginario*Claudio Bartocci, *Raccontare mondi possibili: letteratura e matematica*Piergiorgio Odifreddi, *Letteratura e matematica*

Cavalcare la luce. Scienza e letteratura è un volume a cura di Giovanna Ioli che raccoglie gli Atti del Convegno Internazionale di Alessandria-San Salvatore Monferrato del 23-25 maggio 2007.

Nell'introduzione della curatrice si riconosce come la separazione tra cultura umanistica e scientifica si basi su un equivoco intellettuale illuministico che oggi non è più accettabile, esattamente come non lo era nel 1588: «quando Galileo affascinava l'uditorio dell'Accademia fiorentina con dotte lezioni su Dante, provando che anche il maggior poeta della storia letteraria si era basato su principi matematici per costruire il suo viaggio nell'aldilà» (p. 17).

Il libro è scandito in due parti, una teorica e l'altra storica. La parte teorica, che conclude il volume, è affidata a due relatori provenienti dal campo delle scienze matematiche, Odifreddi e Bartocci: il primo, all'interno di un discorso dedicato in gran parte a questioni metriche, afferma che matematica e letteratura si incontrano nell'aspetto ludico, di *giochi linguistici* (Wittgenstein). La matematica è un gioco che parte da alcuni assiomi, che i matematici possono divertirsi a ribaltare offrendo altre possibilità, come la geometria iperbolica: «Qual è allora quella vera? La geometria euclidea o quella iperbolica? Non ce n'è una vera, sono giochi» (p. 153). Matematica e letteratura sono, per Odifreddi, linguaggi che in sé non dicono nulla e in questo trovano la loro forza perché possono applicarsi in tutte le situazioni, *giocando* a combinare e permutare le proprie strutture, costruendo dei «possibili». Bartocci, docente di Fisica matematica, riferendosi alla logica contemporanea (cfr. S. Kripke, *Nome e necessità*, Bollati Boringhieri, Torino 1999) mostra come letteratura e matematica siano «entrambe attività di "finzione" che consistono principalmente nell'invenzione di mondi possibili» (p. 142) e offre in nota una bibliografia essenziale di testi a cavallo tra logica matematica e letteratura. Già in Leibniz, naturalmente, si trova esplicitato questo rapporto tra letteratura e mondi possibili: «Siccome non è credibile – e nemmeno possibile – che tutti i romanzi accadano insieme e divengano delle storie vere in qualche modo, bisogna giudicare da ciò, e con fondate ragioni, che il mondo o l'universo potevano essere fatti in un'infinità di modi [...]. Non credo che uno spinozista possa dire che tutti i romanzi che è possibile immaginare

esistano realmente o che siano esistiti o che esisteranno in qualche luogo dell'universo. Nondimeno non potrebbe negare che romanzi, come quelli della signora De Scudery, come l'*Ottavia*, siano possibili» (G. W. Leibniz, *Scritti sulla libertà e sulla contingenza*, a c. di A. Sani, Clinamen, Firenze 2003, p. 24 e 106). In base alle definizioni logiche leibniziane, la letteratura è un *possibile impossibile* (Ivi, p. 96), cioè un mondo possibile a tutti gli effetti che però non può realizzarsi in atto contemporaneamente al mondo in cui viviamo (non possono esistere contemporaneamente Giulio Cesare e Madame Bovary). Ma questi mondi possibili sono nondimeno portatori di una "verità possibile" o "contingente" che riguarda il mondo reale, quel «meramente possibile» dell'arte di cui parla Nicolai Hartmann, che «porta al mondo un esserci, accanto a quello effettivo, ineffettivo, potenziale, misteriosamente affascinante» (N. Hartmann, *L'estetica*, Liviana, Padova 1969, p. 57). Foucault chiamerà questi mondi possibili «contro-spazi», «utopie situate» o «eterotopie». In questo senso la costruzione di un giardino o di un romanzo non differiscono di molto: «Il giardino, fin dall'antichità più remota, è un luogo di utopia. Si ha l'impressione che sia facile ambientare i romanzi nei giardini: è che in effetti i romanzi sono nati dall'istituzione stessa dei giardini. L'attività romanzesca è attività di giardinaggio» (M. Foucault, *Utopie. Eterotopie*, Cronopio, Napoli 2006, p. 20).

Nella parte del volume dedicato alla storia dei rapporti tra scienza e letteratura, l'intervento che intercetta integralmente gli interessi specifici di questa rivista è quello su *Scienza e letteratura nel Novecento*: ci soffermeremo maggiormente su questo, riassumendo in modo più rapido gli altri. In questo contributo, Contorbia offre una bibliografia ragionata dei principali scritti critici sul rapporto tra letteratura italiana del Novecento e scienza (Battistini, Branca, Petrucciani, Raimondi, Zublena e altri) e rapide riflessioni su contributi d'autore: la presenza del pensiero di Einstein in alcune interviste a Pirandello del 1922, 1924 e 1926; il punto di vista di Primo Levi espresso in un'intervista del 1966; gli studi matematici di Debenedetti; l'esperienza di Sinisgalli, che fu vicino alla scuola di Enrico Fermi; il rapporto di Montale con le scienze, fatto di «una rete di informazioni orecchiate, ma mai convenzionali» (p. 136). Nonostante il numero e l'importanza dei rilievi, propri e altrui, Contorbia resta però scettico sulla rilevanza dei rapporti tra scienza e letteratura nel nostro Novecento, rilevando come «con la macroscopica eccezione di Carlo Emilio Gadda, tra Scienza e Letteratura non si diano, nel Novecento italiano, che effimeri, instabili incroci e interferenze precarie e accidentali» (p. 131).

Riassumendo brevemente il senso degli altri interventi, Sini ha sondato il senso antico della scienza come scienza morale, volta a conseguire la saggezza dello spirito, in rapporto all'opera di Lucrezio. Eco mostra il legame profondo tra scienze naturali e matematiche e scienze umane nel Medioevo avvalendosi dell'esempio dantesco. Vasoli cerca nell'Umanesimo le origini di un moderno concetto di scienza. Orvieto propone Ficino e Poliziano come esempi di sincretismo, nell'ambito del Rinascimento fiorentino, tra diverse scienze. Barberi Squarotti mostra, in un discorso che spazia tra Quattrocento e Settecento, una disposizione alla compresenza del discorso poetico e scientifico (individuata in massimo grado nel *Morgante* del Pulci) che inizia a scontrarsi con la nascente contrapposizione dei due campi (simboleggiata dal trattato *Del principe e delle lettere* di Alfieri). Sozzi, analizzando il periodo illuministico, che segna l'approfondirsi del solco tra scienze e arti, mette in luce, nei racconti di viaggio, una congiunzione ancora possibile tra ragione dispiegata e percorsi dell'immaginazione. Il libro contiene anche due testimonianze dirette, a cavallo tra scienza e scrittura, di Rita Levi Montalcini e Nelo Risi.